

PENNE MOZZE

Anno XXIX° - Quadrimestrale - N° 18 - Dicembre 2001
PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
• E VEDRAI CIME PIÙ ALTE •
CUI TENDONO ALTRI UOMINI

Buon Natale Buon Anno Buon Natale Buon Anno Buon Natale Buon Anno

ONORE AI SOCI FONDATORI

L'Amministrazione comunale di Cison di Valmarino ha inserito nell'Albo d'Oro delle personalità che hanno onorato il Comune i nomi dei soci fondatori del "Bosco delle Penne Mozze". Essi sono Mario Altarui, Giulio Salvadoretti, Marino Dal Moro e Marcello De Rosso.

Ecco riprodotta la lettera con la quale sono stati informati della iniziativa i familiari delle personalità inserite nell'Albo d'Oro del Comune.

Cison di Valmarino, 16 luglio 2001

Alla Signora Mariapia Altarui

Gentile Signora

immane appuntamento nel calendario delle manifestazioni turistico-culturali estive, si ripropone anche quest'anno la XXI edizione della rassegna "Artigianato vivo".

Rinnovata nella proposta e nei contenuti, la mostra di quest'anno presenta un programma molto ricco e articolato, il cui dettaglio è visibile nella brochure allegata. In particolare su proposta dell'Assessorato alla Cultura, l'Amministrazione Culturale quest'anno intende inserire nel proprio Albo d'oro delle personalità che hanno onorato il nostro paese i Signori Mario Altarui, Giulio Salvadoretti, Marino Dal Moro e Marcello De Rosso, fondatori del Bosco delle Penne Mozze.

Il riconoscimento alla memoria sarà conferito ai familiari l'11 agosto p.v. alle ore 18.00 presso la sala consiliare della sede municipale.

AUGURI ALL'ITALIA E AL MONDO

di G. Roberto Prativiera

Natale ed il nuovo anno sono ormai vicini e quindi, come vuole la tradizione, è tempo di scambiarsi un augurio che sia anche un segno di speranza. Auguri al presidente della Repubblica e a coloro che hanno la responsabilità di governare l'Italia. Auguri anche a coloro che, per volere popolare, hanno il compito di rappresentare l'opposizione politica. Auguri agli ufficiali, sottufficiali e soldati delle nostre Forze armate, siano essi in Italia o all'estero, con la speranza che il loro servizio continui a portare giustizia e pace fra tutti i popoli.



segue a pag. 2

FESTA DEL TRICOLORE



L'"As.Pe.M.", la Sezione "A.N.A. di Vittorio Veneto" e il giornale "Penne Mozze", hanno inviato al presidente nazionale dell'A.N.A. Beppe Parazzini, il documento sotto riportato, nell'intento di appoggiare l'iniziativa del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che recentemente ha espresso l'auspicio che, ogni famiglia italiana, possa avere un Tricolore da esporre al balcone di casa.

"UN TRICOLORE IN OGNI FAMIGLIA"

Lo scorso 4 Novembre, parlando a S. Martino della Battaglia, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha detto che ogni famiglia italiana dovrebbe avere un Tricolore da esporre al balcone di casa.

A questo proposito va ricordato che nei primi mesi del 1984, allo scadere del loro mandato di Consiglieri nazionali, Bruno Zanetti e Roberto Prativiera invitarono il C.d.n. a proporre al presidente del Consiglio dei ministri l'istituzione della



segue a pag. 2

segue a pag. 2

Auguri... segue da pg. 1

Auguri affettuosi e sinceri ai nostri cari Soci e ai loro familiari.

Auguri al presidente dell'As.Pe.M., al Consiglio direttivo e al Comitato di redazione del nostro giornale.

Auguri al presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, ai Consiglieri nazionali, alla Segreteria nazionale ed a quanti, Presidenti di Sezione e Capigruppo, hanno responsabilità associative.

Non vogliamo dimenticare gli altri milioni di Italiani che accomuniamo al resto dell'umanità perchè il nuovo anno porti finalmente pace e serenità nei cuori di tutti. E ci auguriamo che, quel "certo Allah" che taluni invocano come ispiratore del terrorismo e che ha insanguinato l'America e offeso il mondo intero, possa invece rivelarsi Dio di amore, padre di tutti gli uomini di buona volontà e non fomentatore di odio e di divisioni fra i popoli. Siamo entrati da un anno nel terzo millennio, un'era che non dovrebbe conoscere divisioni e odi razziali, tuttavia ancora oggi dobbiamo riconoscere che il male che ci tormenta è conseguenza di intolleranza, di errate interpretazioni religiose e ideologiche, di insensibilità nei confronti di coloro che hanno meno e che, tuttavia, non sempre mostrano di avere la giusta umiltà per riconoscersi corresponsabili dei propri mali.

Auguri di BUON NATALE e BUON ANNO al Mondo e all'ITALIA!

Onore ai soci... segue da pg. 1

Saremo onorati di averla nostra gradita ospite.

Cordialmente

*L'Assessore alla Cultura
Giancarlo De Luca*



Mario Altarui



Giulio Salvadoretti



Marino Dal Moro



Marcello De Rosso

Mariapia Altarui risponde:

Mi sento molto onorata per questo omaggio a mio fratello Mario, molto ricono-



scente a Coloro che hanno avuto questa buona idea e - lasciatemi dire - sarò sempre grata agli Alpini e a Coloro che con impegno, lavoro, sacrificio continuano l'opera del Bosco. Non solo a Questi, io devo ringraziare le famiglie, le mogli, che sono penalizzate nel tempo con questi benedetti uomini, che non sono a casa.

Un'altra cosa. Potete immaginare quanto preziosa sia per me questa targa e vorrei affidarla - proprio nel vero senso della parola "AFFIDO CUSTODIA" ad una creatura di Mario, all'Associazione Penne Mozze e la consegnerò nelle mani del nostro presidente e sono certa sarà un posto sicuro e giusto.

Maria Pia Altarui

Festa del Tricolore... segue da pg. 1

"GIORNATA NAZIONALE DEL TRICOLORE". L'idea veniva approvata dal C.d.n. e il 13 maggio 1984, in occasione dell'Adunata nazionale di Trieste, il presidente nazionale Vittorio Trentini consegnava la richiesta scritta all'allora ministro della Difesa on. Giovanni Spadolini.

Inizialmente la proposta parve realizzabile, ma poi per ragioni politiche, disaccordi sulla eventuale data, ed altro ancora, la proposta dell'A.N.A. fu dimenticata.

In considerazione dei recenti auspici del Capo dello Stato e in considerazione della vecchia proposta avanzata dall'A.N.A., si chiede alla Sede nazionale di ripresentare analoga richiesta al presidente del Consiglio dei ministri, coordinando un'azione che coinvolga tutte le Sezioni e Gruppi alpini d'Italia.

All'incontro propositivo tenutosi il giorno 6 Novembre 2001 a Vittorio Veneto, città della Vittoria decorata di medaglia d'oro al Valore Militare, hanno partecipato Donato Carnielli, presidente della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, Claudio Trampetti, presidente dell'As.Pe.M., Lorenzo Daniele, già presidente di Sezione e dell'As.Pe.M., Fioravante Piccin, Consigliere nazionale, G. Roberto Prativiera, direttore del giornale "Penne Mozze" e Mario Vendramelli, segretario dell'"As.Pe.M.", i quali hanno convenuto di trasmettere la richiesta al presidente nazionale dell'Associazione Alpini affinché, in accordo con il Consiglio nazionale, faccia giungere al Capo dello Stato ed al presidente del Consiglio dei Ministri la proposta di istituire la "Giornata nazionale del Tricolore", anche con l'intento che, come ha opportunamente auspicato lo stesso presidente Ciampi, ogni famiglia italiana abbia in casa un Tricolore.

Hanno sottoscritto:

Donato Carnielli
Claudio Trampetti
Lorenzo Daniele
Fioravante Piccin
G. Roberto Prativiera
Mario Vendramelli

Anno XXIX
Numero 18 - Dicembre 2001
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%
Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
Via della Seta 57
31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.
Direttore responsabile
G. Roberto Prativiera

Comitato di redazione
Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti
Gabriella Dal Moro
Fotocomposizione e Stampa:
Grafiche Risma - Roveredo in Piano
tel. 0434 960066 fax 0434 960077 - 01/2211

GLI ALPINI DI DOBBIACO IN VISITA AL "BOSCO"

Il nostro presidente Claudio Trampetti ha ricevuto la lettera che pubblichiamo, inviata dagli amici del Gruppo di "Dobbiaco" in vista al "Bosco delle Penne Mozze"

Caro Claudio, caro presidente, voglio, prima di tutto, ringraziarti a nome mio, dei soci del mio Gruppo e del "Circolo Culturale Alta Pusteria", per la tua disponibilità e per il tempo prezioso che ci hai dedicato il giorno 3 giugno, in occasione della nostra visita al Memoriale delle Penne Mozze.

Con questa mia lettera voglio esprimerti la mia amicizia, il mio riconoscimento e le impressioni che hanno colpito non solo me, nel visitare la grande opera che tu hai l'onore di presiedere; ne avevo sentito parlare, ma la realtà, credimi, è più significativa.

La tua illustrazione, dalla fondazione ai giorni d'oggi, è stata molto chiara ed emozionante, l'abbiamo recepita e sarà certamente trasmessa a coloro che non hanno ancora avuto l'occasione per visitare la grande opera quale il "Memoriale delle Penne



Mozze" e dico grande, perché come tu hai detto, è stato realizzato da uomini volontari che noi conosciamo

con il nome di ALPINI. Permettimi di farti notare due particolari che mi hanno colpito di più, in questa nostra visita: i piedi del famoso Monumento all'Alpino, il cui busto è ancora a Brunico, e la stele, a ricordo della scomparsa dell'Alpino PIVA, nel tragico attentato di Cima Vallona, entrambi i casi vissuti tristemente dal sottoscritto. Nell'augurare buon lavoro a te ed ai tuoi collaboratori, ti saluto cordialmente unitamente agli amici che hai avuto modo di conoscere. Ti allego una fotografia da pubblicare sul tuo periodico.

Dobbiaco 06.06?2001

Antonio BERTOLINO - capogruppo

Cari Amici di Dobbiaco, il presidente Claudio Trampetti mi ha trasmesso la vostra gradita lettera, che esprime compiutamente i sentimenti che avete provato nel visitare il Memoriale del "Bosco delle Penne Mozze". E' veramente un'opera "nuova" per la sua unicità, ma è anche un luogo dove, chi abbia sentimenti e sa conservare riconoscenza per i Caduti, può ritrovare emozioni nuove e profonde. Grazie, Amici, sappiate comunque che la nostra Associazione sta operando al fine di accomunare al "Bosco" tutti gli Alpini d'Italia. E quel giorno sarà indimenticabile, perchè tutti sapranno che nel Memoriale di Cison di Valmarino sono ricordati "TUTTI" i Caduti Alpini d'Italia che hanno versato il loro sangue - come ha recentemente detto il presidente della Repubblica - per la stessa Patria e sotto la stessa Bandiera, pur combattendo da trincee opposte. Grazie a voi tutti e, se potete, diffondete il nostro giornale e con esso la giusta fama del "BOSCO DELLE PENNE MOZZE"!

Un fraterno abbraccio.

Il presidente

PORDENONESI IN VISITA AL "BOSCO"

Anche quest'anno una ventina di pordenonesi, uomini e donne, hanno fatto visita al "Bosco delle Penne

Mozze". Alcuni c'erano già stati, mentre altri vedevano il Memoriale per la prima volta.

Da prima un minuto di silenzio davanti alle "Tre Penne Mozze" con deposizione di un masso di fiori e quindi lettura della preghiera dell'Alpino.

AS ricevere la comitiva erano convenuti i presidenti Claudio Trampetti e Donato Carnielli, l'immane Lorenzo Daniele e Roberto Prativiera che ha accompagnato gli amici da Pordenone.



Claudio Trampetti ha poi guidato alcuni dei visitatori lungo i sentieri del "Bosco", spiegando le origini del Memoriale, le sue ragioni d'essere ed i futuri traguardi che Comitato e direttivo dell'As.Pe.M. si propongono. Inutile dire che la visita ha suscitato vivissimo interesse soprattutto in coloro che nemmeno immaginavano l'esistenza del memoriale.

La visita si è bellamente conclusa per il pranzo da Valentino, presso la vicina "Baita alle grotte".

* * *

Qualche giorno dopo, in segno di gratitudine e ringraziamento, gli amici pordenonesi hanno inviato al presidente Trampetti la lettera che volentieri pubblichiamo qui di seguito:

Al Signor Claudio Trampetti
Presidente "As.Pe.M."

Egregio Presidente, nel ringraziarLa per la cordiale accoglienza e per la solerte attenzione con la quale, con legittimo orgoglio, ci ha scortato nel visita ad un luogo tanto suggestivo e così pieno di significato, La esortiamo a continuare nella Sua appassionata opera intesa a perpetuare nel ricordo di chi resta l'immagine di chi tanto ha

Pordenonesi al Bosco... da pg. 3

dato alla sua terra, e soprattutto a indicare alle nuove generazioni quei valori di Dio, Patria e Famiglia che da sempre sono stati per Coloro che qui si ricordano e per noi stessi, ad di sopra di ogni altra cosa. Pordenone 18 Ottobre 2001

M.M.A. Sacco cav. Giovanni
M.M.A. Longhin cav. Sergio
M.M.A. Parisi cav. Enrico

OSSIGENO PER L'A.N.A.

Qualcuno ha scritto che, essere Alpini, vuol dire avere in sé quel "gene" particolare che fa di una recluta un Alpino verace e non un soldato vestito da alpino.

E per essere tale bisogna avere dentro di sé e risentire di quella tradizione, di quello spirito che non sono facili nemmeno da definire.

Per questo ci chiediamo, senza nascondere una certa ansia, se i "Volontari a F.A." provenienti dalle diverse regioni d'Italia, per lo più in cerca di un impiego retribuito, sapranno cosa significhi veramente essere Alpini. E il loro giuramento alla Patria (o al Paese..?) sarà un atto dovuto o sentito?

Non voglio fare un processo alle intenzioni, anzi mi auguro di vedere i miei dubbi dissolversi in breve tempo.

Basterà vedere come si comporteranno una volta in congedo. Vedremo cioè se entreranno nelle file dell'A.N.A. e se assorbiranno lo spirito, che è proseguimento della naja alpina, o se dimenticheranno quel periodo di servizio, pur discretamente retribuito.

G.C.

Cominciamo con il dire che il servizio obbligatorio di leva rappresentava un preciso "dovere" del cittadino nei confronti dello Stato. Esattamente come pagare le tasse, rispettare le leggi, concorrere con il proprio lavoro all'edificazione di una società migliore.

Il servizio militare volontario è invece, il più delle volte, un impiego, in definitiva un mezzo per avere uno stipendio.

La differenza non è da poco, anche se adempiere ad un dovere non è sempre facile e piacevole. Ma quando il "dovere" si completa con una tradizione ambita, riconosciuta e intrisa d'orgoglio, come lo è aver appartenuto alla Truppe alpine, allora i sacrifici diventano sopportabili fino a scomparire del tutto. Ecco perché l'Alpino in congedo si porta dietro quel qualcosa in più che fa parte del "DNA" che distingue e qualifica la nostra inimitabile Associazione!



UNA STORIA BUGIARDA

Da qualche tempo è in programmazione anche in Italia il film "Il mandolino del capitano Corelli", tratto da un fantasioso romanzo dell'inglese Louis De Bernières.

Una storia inventata, oltre che inverosimile, che racconta di soldati italiani di stanza a Cefalonia nei giorni di settembre del 1943, intenti a suonare mandolini, a cantare e ad inseguire le belle isolate.

E' da sperare che l'autore del romanzo e del film abbia agito in buona fede, ignorando che la guarnigione di Cefalonia rifiutò di cedere le armi ai tedeschi, combatté fino ad essere sopraffatta e alla fine, tutti, comandante, ufficiali, sottufficiali e soldati furono passati per le armi dagli ex alleati! Altro che mandolini, canzoni e belle donnine. Quando si trattano certi accadimenti storici, come la tragedia della divisione "Acqui" a Cefalonia, bisognerebbe almeno conoscere la storia.

Non è ammissibile scherzare sul sangue di autentici Eroi che, semmai, hanno qualcosa da insegnare a tutti, compresi gli Inglesi!

GIOVANE "PENNA NERA" PREMIATA IN LITUANIA

di Antonio Liberti - "IL GAZZETTINO" 3 ottobre 2001

Riconoscimento internazionale per un giovane istraghesse (Istrago è una frazione del Comune di Spilimbergo (PN) - n.d.r.), da poco "sotto" le armi negli Alpini a Cividale. Renato Tavella, classe 1980, ha partecipato con altri 2000 colleghi appartenenti a 14 diverse nazioni all'operazione "Amber hope 2001", svoltasi in Lituania sotto il comando del colonnello Valdas Tutkus.

Ebbene, di tutta la pattuglia, solo dodici componenti si sono potuti fregiare di un attestato di merito per aver svolto in modo encomiabile il proprio lavoro. Tra questi anche il ragazzo residente nella città del mosaico, che circa 10 mesi fa entrò volontario nell'Esercito dopo aver rinvitato la chiamata alle armi per motivi di studio.

Con in tasca un titolo di perito meccanico, era stato assegnato al reparto officine della caserma friulana, incarico che però rifiutò subito, così come il classico posto dietro la scrivania. Più congeniale alle sue doti era invece il ruolo di fuciliere d'assalto, richiesta che venne presa in considerazione dal comando e assegnato qualche giorno più tardi.

Da lì un crescendo di successi fino a diventare, nell'arco di solo qualche mese, il responsabile dell'addestramento delle nuove reclute, ricevendo inoltre i gradi di caporale scelto. Dopo l'esercitazione in Lituania, il suo reparto si è trasferito sulle montagne del bellunese per un campo di addestramento.

Ma Renato non aveva finito di disfarsi le valigie che già era pronto per la partenza alla volta della Bosnia, territorio che ha raggiunto insieme ad altri volontari alla fine di ottobre.

Tutto fa presagire che al termine del periodo di leva, per lui si spalanchino le porte della carriera militare nelle forze volontarie dell'Esercito formato da professionisti.

(A.L.)

R.P.

GLI ALPINI SU TUTTI..!

Le "Teste di cuoio" di Sua maestà britannica? I "Rangers" U.s.a.? I "berretti verdi" destinati ad entrare in Afganistan tra i primi?. No! Al di là di ogni ragionevole dubbio, i nostri Alpini si sono dimostrati più bravi di tutti. E' quanto emerge dalla classifica della più importante esercitazione di pattugliamento del "Cambrial Patrol" - l'esercitazione base delle truppe da combattimento con caratteristiche di autonomia operativa - che si è conclusa alla fine di ottobre nel Galles. La pattuglia italiana, composta da otto Alpini della brigata "Julia", ha sbaragliato tutti. Ha fatto meglio delle unità paracadutiste, squadre esploranti e commando dei reparti di elite dell'esercito inglese, americano, canadese, tedesco e francese.

Le valutazioni delle diverse squadre nazionali erano basate su undici prove, quelle sulle quali si misura tradizionalmente l'efficienza delle forze speciali.

Ogni gruppo viene valutato in riferimento alle modalità e procedure di combattimento, per "navigazione terrestre", abilità sul campo di battaglia, superamento di ostacoli e di superamento di corsi d'acqua. E gli Alpini italiani hanno riportato complessivamente il punteggio più alto.

o o o

Il quotidiano "La Stampa" di Torino, ha pubblicato una intervista con il generale americano Wesley Clark, che fu comandante della campagna della NATO nella ex Jugoslavia. Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista che, tra l'altro, offre ai nostri Alpini spunti ed apprezzamenti ai quali non eravamo più abituati.

A quali reparti (italiani n.d.r.) sta pensando?

Bisognerà vedere nel tempo. Potrebbero tornare molto utili i

reparti speciali dei carabinieri, le forze di polizia addestrate nelle operazioni antiterrorismo, e naturalmente gli alpini, che in pratica avete solo voi. Però - ha continuato il generale Clark - potrebbero servire anche dei vostri normali reparti di fanteria, come quelli che hanno contribuito molto bene alle operazioni di pace in Bosnia e in Kosovo.

Gli alpini - afferma Clark - sarebbero perfetti in un ambiente come l'Afganistan. Ecco un esempio del contributo unico che l'Italia potrebbe dare alla campagna militare contro il terrorismo.

Questi, dunque, i risultati delle "prove sul campo" e delle "valutazioni" di un generale americano che ha

neve a 20° sotto zero con 35 chili di peso sulle spalle...

Ma, fino ad oggi, i responsabili della nostra Difesa sembrano aver fatto considerazioni molto diverse, se non addirittura opposte. Sono state sciolte tre brigate alpine, come se l'Altissimo avesse informato che d'ora in poi eventuali impieghi sarebbero stati fatti esclusivamente in zone di pianura.

E la realtà? Gli Alpini sono stati impiegati nel Mozambico, in zone tropicali ma di montagna, lo sono ancora oggi nelle zone montagnose della ex Jugoslavia... Dunque?

Difficile dimenticare che circa 60 anni fa il Corpo d'armata alpino, inviato a combattere sul fronte russo

e che avrebbe dovuto schierarsi, com'era logico e operativamente giusto, sulle montagne del Caucaso, in realtà fu schierato sulle sponde del fiume Don, dove le balche più alte potevano raggiungere a stento i 65 metri sul livello del mare. Eppure anche in pianura ed in riva ad un fiume, gli Alpini hanno scritto pagine di storia che andrebbero stampate a tutte lettere maiuscole.



comandato anche le truppe italiane e fra queste gli Alpini.

Difficilmente avremmo potuto sperare di meglio. Eppure in Italia ci stiamo comportando come se la realtà fosse del tutto diversa: non crediamo a noi stessi tanta è stata l'indifferenza e la sufficienza che troppi, politici e intellettuali, hanno tenuto nei confronti delle Forze armate, considerate dai soliti pacifisti a senso unico un peso inutile, una spesa insopportabile. Però la realtà è molto diversa e la pace è solo una idea che frulla per la testa di gente che non sa guardare alle realtà che, anche in questi giorni, sta umilinando il mondo.

Sono gli unici reparti militari al mondo che sanno camminare sulla

D'accordo che le esigenze del momento possono costringere a scelte che altrimenti non si farebbero, ma resta tuttavia il dubbio che per molti anni la Difesa italiana sia stata condizionata da scelte politiche ed economiche non sempre confacenti, se non addirittura legate ad altri interessi.

Abbiamo detto e scritto altre volte anche su questo nostro giornale, che le Truppe alpine sono costituite da reparti con grande autonomia operativa proprio perchè devono operare in zone di montagna, cioè dove le vie di comunicazione non consentono l'impiego di automezzi, nemmeno del poco pratico "tre per tre", dove la meteorologia condiziona l'utilizzo di

Alpini su tutti... segue da pg. 5

aerei ed elicotteri e dove, in definitiva, si è costretti a procedere a piedi, con lo zaino in spalla, con i muli - quelli sì veramente mitici - che portavano in groppa gli obici someggiabili, ed ogni altra attrezzatura necessaria a consentire la prevista autonomia ai reparti operanti in montagna.

Cerchiamo di non dimenticare ciò che ci ha insegnato la storia, senza voler inseguire modernismi difficilmente applicabili in zone dove non si può che procedere a piedi.

L'esercito di Tito, che operò per anni in Jugoslavia, riuscì a tenere testa a Italiani e Tedeschi proprio perchè organizzato ed attrezzato a combattere la guerra di montagna. In Afganistan i guerriglieri di ieri, che in parte sono i telebani del 2001, hanno tenuto fronte all'Armata Rossa, scesa in campo con mezzi corazzati, missili, e aerei d'ogni tipo, dimostrando che, pur con poche ed antiquate armi, ma con una sufficiente autonomia operativa si può combattere e vincere anche contro i carri armati. Tutto questo, senza dimenticare la guerra in Vietnam...

Noi che abbiamo le migliori truppe al mondo addestrate a combattere in montagna, e a dirlo sono ottimi generali stranieri abituati a combattere e a vincere, facciamo di tutto per ridurre queste nostre invidiate unità a reparti da sfilata, senza saper utilizzare il loro effettivo valore operativo.

A casa nostra si continuano a cancellare le tradizioni migliori di un Corpo che trae la sua forza dalle radicate origini popolari che lo hanno sempre distinto su tutti.

Tutto questo lo diciamo non solo perchè convinti di essere nel giusto, ma anche per rendere il dovuto sacrale omaggio a Coloro che sono caduti nell'adempimento del loro dovere, siano essi stati sepolti sulle montagne d'Africa, sui monti dell'Albania e della Grecia, in Jugoslavia, nella steppa russa o nei tanti Sacrari o solo ricordati come nel Memoriale di Cison di Valmarino.

Signori di Roma, politici e militari: meditate

Lanzo



SONO RITORNATI...

Quando un soldato parte per la guerra, sogna innanzi tutto di ritornare. Un desiderio umano che sovrasta ogni altro, perché nell'idea del ritorno c'è la vita, il ricongiungimento con la propria casa, c'è insomma la continuazione.

Lo scorso 25 Ottobre, all'aeroporto di Rivolto, dove hanno sede le "Frecce Tricolori" della "P.A.N", è atterrato un "C.130" proveniente dalla ex Unione Sovietica. Ha rullato fino a fine pista, girandosi poi di 180° per puntare il muso nella direzione d'arrivo. In quel momento, in segno di omaggio e di saluto, la pattuglia delle "Frecce Tricolori" ha eseguito un passaggio a bassa quota sull'aereo. All'interno del "C.130" erano stivate 1.058 urne contenenti i resti di altrettanti soldati italiani caduti combattendo sul fronte russo o di sofferenze nei terribili "gulag" che molti Italiani hanno purtroppo conosciuto.



le urne sono ancora a bordo dell'aereo

Sono ritornati dopo circa sessant'anni dal giorno in cui lasciarono la nostra terra, tutti con la speranza di ritornare. Giovani poco più che ventenni, mandati a morire per... Già, perché? Non è facile dare una risposta che non abbia sapore retorico o di parte. Quindi preferiamo dire che sono partiti in obbedienza ad una legge dello Stato, e sapere se quella legge fosse sbagliata o giusta non può consolare le madri, i padri, i congiunti di quei morti.

I loro resti sono tornati chiusi un pic-

cole urne di legno, alcune contenenti i resti di militari riconosciuti, destinati a tornare al paese natale, altri, ad essere tumulati, in parte nel nel Sacrario di Redipuglia, e i restanti nel Tempio di Cargnacco, lo stupendo Sacrario voluto da Don Carlo Caneva. Don Carlo, ora salito nel paradiso degli Eroi, fu cappellano militare negli Alpini, ministro di Dio in Albania, in Grecia ed in Russia, che come tale raccolse le ultime parole di tanti morenti, ridando speranza ai sopravvissuti.

E' probabile che Don Carlo abbia chiuso gli occhi anche a qualcuno di quelli tornati a Rivolto, e quindi, quel qualcuno, potrà finalmente riposare in terra benedetta vicino al suo Cappellano...

A ricevere le salme dei nostri soldati, un picchetto militare che ha reso gli onori, autorità militari e civili ed una rappresentanza di Gruppi Alpini friulani, tra i quali il nostro socio e capogruppo di Travesio, Pio Deana.

Ora, cari ragazzi della "ARMIR", dormite il sonno dei giusti nella terra dei vostri Padri, e da lassù dove certamente il vostro sacrificio vi ha fatto meritare la vicinanza a Dio, pregate perchè il mondo ritrovi la pace e ponete la vostra mano protettrice sul capo dei giovani soldati italiani che, assieme ad altri giovani di diversa nazionalità, sono chiamati a difendere l'umanità dal terrorismo.



in attesa dell'aereo



G.R

L'ALPINO PIO DEANA RACCONTA: "OLEG "

Nel viaggio-pellegrinaggio del 1995 alle fosse comuni dei campi di sterminio dei nostri prigionieri di guerra in Unione Sovietica, avevamo come accompagnatore ed interprete un simpatico Russo di nome Oleg, non aveva oltrepassato i 45: nato quindi nel dopoguerra.

Da sobrio parlava molto bene l'italiano, ma verso sera, dopo abbondanti sorsate di Vodka, il suo parlare era più stentato anche perchè doveva spesso ispirare nel tentativo di trattenere la maggior quantità possibile di saliva all'interno delle labbra. Dopo che Popov aveva inventato la radio, doveva essere stato indottrinato molto bene, altrimenti non avrebbe fatto questa professione. E la dimostrazione di essere uomo di fede la diede dal 1970 al '72: dopo essere stato in Italia per perfezionare la lingua e la dizione, è tornato nel paradiso sovietico.

La caduta del comunismo lo doveva sicuramente aver traumatizzato e forse questo lo aveva spinto a vedere la vita attraverso le lenti dell'alcool; fatto è che alla sera i suoi riflessi erano molto annebbiati e dopo averci dato la "buonanotte" ci dava l'orario di partenza per il mattino successivo ed immancabilmente, a causa sua, partivamo sempre in ritardo. "Abbiamo tempo..." diceva salendo per ultimo sul pullman. Arrivati in prossimità delle fosse di un campo, mentre le donne raccoglievano dei fiori, legavamo due rami, due pezzi di legno e ottenevamo una rudimentale Croce che veniva piantata sul bordo di una fossa, la ammantavamo con una bandiera italiana e, messi ai piedi dei fiori, ci raccoglievamo nella recita di alcune preghiere. La prime due o tre volte che facevamo questo, Oleg ci guardava con un leggero senso di compatimento, ma alla fine sono sicuro che provava dell'ammirazione per noi. A metà del nostro viaggio siamo arrivati al campo N. 156 di Taliza, nella regione di Ivanovo.

Dato che questo campo è sotto la giurisdizione militare, siamo andati a presentarci al colonnello Comandante. Viceversa dove i campi sono sotto la giurisdizione civile, ci presentiamo al Sindaco. I campi militari che abbiamo visitato sono stati due: questo di

Taliza ed il campo N. 58 di Tiomnikov. Ci ha ricevuti con molta cordialità un tarchiato quarantenne con un paio di baffetti neri e gli occhi dallo sguardo vivace e acuto. Era stato avvertito della nostra visita (viaggiavamo con una lettera di presentazione del ministero della Difesa russo). Ci offrì un bicchierino di vodka fortissimo e dopo i convenevoli d'uso ci precedette con la sua automobile militare per una strada sterrata fino a trovarci di fronte ad un campo di concentramento ancora "abitato"! Muro, filo spinato, altane per le sentinelle con guardie e all'interno ancora filo spinato. Sembrava di vedere trent'anni fa il confine con la Jugoslavia vicino a Gorizia. All'interno, invece di baracche, notiamo una dozzina di bruttissimi casermoni a sei piani in cemento preconfezionato, sulle finestre niente imposte, ma ci sono dei fili con stesa ad asciugare della variopinta biancheria. Ci raccogliamo attorno al colonnello che per prima cosa ci prega di non fotografare, si prende a fianco l'interprete e comincia a raccontare: "questo posto, come adesso, era una prigione anche prima della guerra". Il buon Oleg puntualmente traduce. "Qui sono detenuti solo uomini e con condanne fino a 18 anni (in Russia 18 anni è la massima pena detentiva, oltre a questo limite c'è la pena di morte). Nel 1941, all'inizio della guerra, qui erano custodite 1400 persone, venne da Mosca un Commissario e radunati tutti i prigionieri disse loro: "chi vuole andare al fronte è libero, gli altri possono rimanere". Circa 800 scelgono di andare al fronte, gli altri decisero di rimanere". Oleg traduce tutto senza esitazione. "Qualche settimana più tardi arriva da Mosca una squadra di militari che prende i prigionieri rimasti, li allinea contro il muro e..." il colonnello allunga la mano destra col palmo rivolto verso l'alto e portandola velocemente verso la sinistra imita il gesto della falce, il che non ha bisogno di traduzione. Indica il muro in blocchi di cemento crivellati di colpi, "Sono stati sepolti lì..." e indica un prato poco distante dalla recinzione dove non vi è alcuno segno di qualcosa. Un attimo di pausa, poi il colonnello fa ancora un

piccolo discorsetto ed è a questo punto che Oleg ha una esitazione, sembra non gli vengano o non trovi le parole, farfuglia, poi forse si rende conto che impiega troppo tempo ad inventare qual cos'altro e dice: "A tutti



i parenti dei detenuti la direzione del carcere ha scritto che il loro congiunto ha scelto di partire per il fronte!" il gruppo con il colonnello Russo.

Queste parole hanno procurato a tutti noi un brivido, un attimo di gelo che ha fatto andare la nostra mente ai nostri poveri soldati che in quel campo sono passati: se hanno trattato così i loro compatrioti come possiamo pensare che abbiano trattato meglio quelli che per loro erano "nemici"... 2.241 nostri soldati sono morti in quella prigione.

La stessa sera Oleg era più immusonito, chissà, forse perchè le sue certezze d'un tempo erano franate ancora un pochino. Il mio sorriso quasi sempre riusciva a contagiarlo quando durante la giornata e le lunghe tirate in pullman mi raccontava dei disagi che aveva sul lavoro e delle amarezze che aveva in famiglia, sapeva di trovare una parola di comprensione ed un buon consiglio. Gli sono andato vicino dicendogli: "Oleg, come mai oggi non ti venivano le parole quando il colonnello Taliza ha detto che i seicento mancati volontari sono stati messi sul conto di Hitler?"

"Stalin ha fatto cose cattive... Stalin ha fatto cose cattive" mi ha risposto sconsolato.

Già, Stalin ha fatto cose cattive, Il Comunismo, il sistema no. Le colpe sono tutte di Stalin. Stalin è morto, ma fede di Oleg è dura a morire.

ELENCO OFFERTE PERVENUTE A TUTTO IL "30.06.2001

- Altarui Mariapia - Treviso
 Anselmi Bruno - Milano
 Armellini Giuseppe - Fregona (TV)
 Ass. Naz. "Artiglieri" - Treviso
 Ass. Naz. Comb. Reduci - Treviso
 A. N. C. R. Rgt. "Tagliamento"
 Spilimbregio (PN)
 Baggio Gastone - Macerata
 Bartolozzi Alfredo - Mantova
 Bassi Giuseppe - Pordenone
 Bastarolo Virgilio - Zero Branco (TV)
 Battistin Angelo - Pordenone
 Battivelli Mario - Roma
 Bellé Maria - Pieve di Sol. (TV)
 Bellina Pietro - Motta di Livenza (TV)
 Benedetti Vittorio - Vittorio Veneto
 Bergagnin Michele
 S. Stefano di Cadore (BL)
 Bettoni Piero - Treviso
 Bittolo Giorgio - Cordenons (PN)
 Biz Maria Teresa - Milano
 Bonan Giovanna - Treviso
 Bordin Giovanna - Montebelluna (TV)
 Botteon Mario - Vittorio Veneto
 Breda Teresa - Gaiarine (TV)
 Bressan Maria - Montebelluna (TV)
 BrovedaniBergamin Lidia
 S.Stefano di Cadore (BL)
 Brunello Renato - Conegliano (TV)
 Burro Mirka - Treviso
 Callegher Virgilio - Treviso
 Capretta Albino - Valdobbiadene (TV)
 Carnielli Donato - Vittorio Veneto
 Casagrande Angelo - Corbanese (TV)
 Casagrande Carlo - Conegliano (TV)
 Cason Luigi - Eupilio (CO)
 Casteller Augusto - Trevignano (TV)
 Cecchet Evaristo - Pedavena (BL)
 Ceolin Ernesto - Treviso
 Cesa Angelina - Follina (TV)
 Cestaro Fiorino - Preganziol (TV)
 Cocchetto Angelo - Villorba (TV)
 Comis Lidia - Vittorio Veneto
 Corrocher Antonio - Conegliano (TV)
 Coroccher Marcella - S.Fior (TV)
 Cozzi Gaetano - Zero Branco (TV)
 Dal Bianco Ettore - Quinto (TV)
 Dal Pont Faustino
 Cison di Valmarino (TV)
 Dalla Mora Leone
 Giavera del Montello (TV)
 Dalla Zanna Giovanni - Paese (TV)
 Daniele Lorenzo - Vittorio Veneto
 Davanzo Paolo - Trieste
 Deana Pio - Travesio (PN)
 De Bortoli Pio Decimo
 Signoressa (TV)
 De Nardi Aldo - S.Fior (TV)
 De Stefani Maria - Calalzo (BL)
 De Zorzi Vera - Vittorio Veneto
 Delfino Caterina - Varazze (SV)
- Dini Pietro - Udine
 Festini Cappello Fiamma
 Bressanone (BZ)
 Frare Ornella - Vittorio Veneto
 Gai Paolo - Pieve di Soligo (TV)
 Galletti Luciana - Treviso
 Galletti Mario - Treviso
 Gasparin Rita - Trevignano (TV)
 Genova Mercedes - Treviso
 Gentili Ivano - Silea (TV)
 Ghetti Maria Luisa
 Castel S. Pietro (BO)
 Gigiotto Mario - Col S. Martino (TV)
 Giovannini Carlo - Vittorio Veneto
 Grandi Emanuele - Venezia
 Gruppo "A.N.A." Città - Treviso
 Gruppo "A.N.A."
 Cividale del Fr. (UD)
 Gruppo "A.N.A." - Codogné (TV)
 Gruppo "A.N.A." - Col S. Martino (TV)
 Gruppo "A.N.A." - Creazzo (VI)
 Gruppo "A.N.A." - Dobbiaco (BZ)
 Gruppo "A.N.A." - Gaiarine (TV)
 Gruppo "A.N.A."
 Longone a Segrino (CO)
 Gruppo "A.N.A."
 Mareno di Piave (TV)
 Gruppo "A.N.A." - Pieve di Sol. (TV)
 Gruppo "A.N.A." - Ponte S. Pietro (BG)
 Gruppo "A.N.A." - Ponzano (TV)
 Gruppo "AS.N.A.- Ten. Salsa"
 Treviso
 Gruppo "A.N.A." - Rauscedo (PN)
 Gruppo "A.N.A." - Refrontolo (TV)
 Gruppo "A.N.A."
 S. Lucia di Piave (TV)
 Gruppo "A.N.A." - S. Pietro di Fel. (TV)
 Gruppo "A.N.A."
 Sernaglia d. Batt. (TV)
 Gruppo "Golfo Paradiso"
 Camogli (GE)
 Guzzoni Lodovico - Spilimbergo (PN)
 Liberati Fernanda - Preganziol (TV)
 Lomasti Luciana - Pontebba (UD)
 Lucchese Vittorio - Belluno
 Maggi Massardo Rosa - Milano
 Marano Giacomo - Lignano (UD)
 Marchioro Adelina - Vittorio Veneto
 Martignano Romilda
 Mezzo Lombardo (TN)
 Meneguzzo Vanda - Gorizia
 Micheletto Luciano - Zero Branco (TV)
 Mileto Serafina - Pallanzeno (VB)
 Mollar Bruno - Chiavari (GE)
 Montanari Walter - Piacenza
 Morandi Bruno - Pordenone
 Moscardi Sante - Vittorio Veneto
 Nardi Giulia - Villorba (TV)
 Vicolis Valeriano - Torino
 Nogarol Valerio - Conegliano (TV)
 Pacori Michele - Pordenone
- Panigadi Renzo - Chiavari (GE)
 Passamai Angela - Tovenà (TV)
 Pasquino Tilde - Torino
 Pavan Silvano - Treviso
 Pelleraro Giovanni - Camogli (GE)
 Perissinotto Antonio - Treviso
 Perla Antonio - Torino
 Pessot Antonio - Cordignano (TV)
 Pizzetti Angela - Bressanone (BZ)
 Pratavera G. Roberto - Pordenone
 Prati Giorgio - Treviso
 Prisco Giuseppe - Milano
 Ragni Mario - Pordenone
 Ricci Anna Maria - Torino
 Ronco Zina - Genova
 Rosa Brunet Anna - Torino
 Rossi Giacomo - Trevignano (TV)
 Rossi Giovanni - Paese (TV)
 Sandri Luigino - Lido (VE)
 Sartori Angelo - Ponzano (TV)
 Serafin Mansueto - Ogliono (TV)
 Signora Cecilia - Cison di Valm. (TV)
 Simionato Angela - Resana (TV)
 Simioni Maria - Casier (TV)
 Solimano Maria - Sori (GE)
 Sillicchia Anna - Treviso
 Sillicchia Basilio Aldo - Treviso
 Spellanzon Edoardo - Vittorio Veneto
 Spirli Maria Antonia - Pallanzano (NO)
 Spirli Rita - Pallanzano (NO)
 Spirli Serafina - Pallanzano (NO)
 Susanna Andrea - Zoppola (PN)
 Tommasella Bruna - Oderzo (TV)
 Torres Enrica - Vittorio Veneto
 Torresan Attili - Crespano del Gr. (TV)
 Traldi Lidia - Milano
 Trampetti Claudio - Revine (TV)
 Trentin Antonietta - Istrana (TV)
 Trevisani Maria Farida - Lignano (UD)
 Turini David - Moncalieri (TO)
 Vignati Pierino - Busto Arsizio (VA)
 Virano Nilde - Moncalieri (TO)
 Visentin Dorino - Pordenone
 Zaia Giovanna e Dina - Vittorio Veneto
 Zaia Zanette Emilia - S. Fior (TV)
 Zanetti Bruno - Agordo (BL)
 Zecchella Antonio
 Prata di Pordenone
 Zecchella Giovanni - S. Fior (TV)

A amici,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.

"Penne Mozze" è la voce di coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

Il pensiero di Mariapia Altarui

IL DOLORE DELL'ITALIA

In occasione delle celebrazioni per la festa della Repubblica del 2 giugno u.s., avevo trasmesso la mia gioia scrivendo "IL SORRISO DELL'ITALIA". Questo era giustificato dal radioso sorriso del nostro presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che, allora, in versione splendida seguiva la sfilata militare.

Oggi scrivo dopo l'immane tragedia avvenuta a New York e a Washington con gli aerei diretti e fatti esplodere nel cielo di quelle città e che ci ha offesi "quasi" tutti. Ebbene, subito dopo la tragedia, il nostro presidente ha partecipato la nostra solidarietà al presidente Bush e la sua espressione era molto grave, il suo viso molto preoccupato, ben lontano da quello radioso del 2 giugno! Allora lo ho definito "IL SORRISO DELL'ITALIA", ora è il simbolo del "DOLORE DELL'ITALIA".

Purtroppo la sicurezza del popolo americano sotto il loro decantato scudo spaziale si è dissolta ed è stata annientata da un piano di elevata strategia, ma altrettanto subdolo e vile ed attaccati da un nemico sconosciuto. E lo spiegano bene le parole di un soldato americano al momento del distacco dalla famiglia ed in partenza. Queste sono le sue parole: "Ai miei cari dico solo che noi abbiamo almeno un lusso: sappiamo che il mio è un lavoro con dei rischi. I ragazzi che sono morti al World Trade Center sono andati al lavoro pensando che fosse una mattina come un'altra."

Da molto tempo ci siamo adagiati su questa pace apparente e, dimenticando ogni valore morale, siamo invasi da una terribile stanchezza spirituale, fino a mancare talvolta un orientamento morale.

Contrariamente ai terroristi, che sono sostenuti da una cieca forza spirituale e religiosa, che li rende fino ad ora vincitori.

Mentre scrivo sono trascorsi pochi giorni dalla tragedia ed ogni giorno passato cresce nella mia mente l'enormità e la vastità del disastro materiale. Ma, rimboccandoci le maniche, si potrà rimediare alla perdita materiale, ma resta incommensurabile la perdita del capitale umano di una generazione per le loro doti, i loro pregi, le loro esperienze, i loro valori decisionali.

Però da quel cumulo di macerie si scopre anche un segno positivo ed è

confortante constatare il profondo amore degli Americani per la loro Patria, la devozione per la loro bandiera, la loro unità nazionale, dimostrata anche con l'incontro su piazze e teatri, accomunando la buona musica al ricordo dei Caduti. Difatti cantanti più o meno qualificati partecipano a show e questo avvenimento può sembrare discutibile; invece per me quel ricordo comune suona come una preghiera.

Non solo preghiera, ma anche occasione per un aiuto tangibile con la raccolta di fondi per l'assistenza. È strano parlare di bisogni per l'America, perché è sempre stata la Nazione che ha aiutato gli altri Paesi. Per fortuna fa parte dell'istinto umano il senso della sopravvivenza e sarà necessario tornare alla "fiducia", che è decisiva in qualsiasi attività e, pur essendo un sentimento, è una pietra miliare anche per i business, per l'economia stracciata. Bisogna vincere l'angoscia che ci invade "quasi" tutti, forse maggiormente quelli della mia generazione, che conoscono le ferite di guerra nell'anima o nel corpo.

Per molto tempo le lussuose strade dell'America, specialmente durante il periodo natalizio, saranno solamente un nostalgico e struggente ricordo!

Mi auguro di sbagliare e che Dio non dimentichi il nostro pianeta.

BUON NATALE A TUTTI!!!

Settembre 2001

L'ITALIA S'È DESTA

Sì, l'Italia sembra proprio svegliarsi, ed un sintomo piccolo ma significativo, è accaduto giovedì 16 agosto u.s. a Treviso in Piazza dei Signori. da cinque anni è consuetudine che durante il ferragosto la "Band of the United States Air Forces" in Europa, si esibisca in città con un appuntamento musicale al quale tengo molto perché, per lo più, ma non solo, sono previste musiche di George Gershwin, Glen Miller ed altri, cioè dei miei vent'anni!

In una piazza gremitissima con abbastanza sedie gratuite, la Band inizia il concerto con l'inno nazionale italiano e... udite, udite, la gente si alza in piedi e ascolta in silenzio. Preciso che non c'erano solamente gli ex ventenni di quaranta anni fa, ma anche Giovani che hanno ascoltato in piedi ed in silenzio. Eravamo più di duemila. Tra questi ho intravi-

sto (ero in una posizione elevata) due pidocchiose mosche sedute: un giovane ed una non-giovane.

Ma questo non ha importanza e invece vale quanto ho detto in precedenza e cioè che bisogna avere fiducia.

E lo stesso atteggiamento si ripete con l'inno nazionale americano.

Il tutto consacrato dal nostro sindaco Gentilini che, alla fine, invitato dal Direttore ha diretto (si fa per dire) il finale del concerto, dimostrandosi SUPERSTAR, come definito da Il Gazzettino.

Sursum corda!

Agosto 2001



NOZZE DI DIAMANTE IN CASA SILLICCHIA

Con la sua abituale e preziosa solerzia, Mariapia Altarui ha segnalato al giornale che i coniugi Basilio e Anna SILLICCHIA, soci "As.Pe.M.", hanno festeggiato le "Nozze di diamante"! Non è un traguardo da poco, anche se bisogna ammettere che per raggiungere certe tappe occorre il non sempre silenzioso ma, in questo caso, benevolo aiuto di Madre natura. Ma certamente quando si arriva a questo traguardo c'è del merito anche in chi ha saputo vivere una vita senza eccessi e spavalderie, insomma un modo di vivere che spesso si rivela controproducente.

La cerimonia è stata idealmente partecipata anche dai Soci dell'"As.Pe.M.", con un telegramma inviato agli Sposi dal presidente Claudio Trampetti.

Agli auguri aggiungiamo anche quelli affettuosi di "Penne Mozze". Amici Sillicchia: ad maiora!

GRANDI NOMI NELLA STORIA

Charles de GAULLE, nasce a Lilla il 25 novembre 1890. Il padre è un insegnante di lettere e Charles è il secondo di cinque figli.

Nel corso del primo conflitto mondiale viene catturato dai tedeschi, nelle mani dei quali rimane fino alla conclusione del conflitto. Ufficiale di carriera insegna all'Accademia militare di Saint-Cyr, procedendo a lenti passi nei gradi sotto l'ala protettrice del maresciallo Pétain, con il quale tuttavia rompe i ponti alla fine del 1938.

Nel giugno del 1940 è sottosegretario alla Difesa nel gabinetto del premier Reynaud.

Ma con l'inaspettato crollo dell'esercito francese e l'occupazione della Francia da parte della Germania, Charles de Gaulle ripara rocambolescamente in Gran Bretagna, dove con l'appoggio della dirigenza inglese e dei francesi riparati nel Paese amico, lancia da radio Londra il suo famoso appello ai Francesi e organizza una Armata di liberazione. "Qualunque cosa succeda - dice fra l'altro de Gaulle - la fiamma della resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà". Il 14 giugno 1944, dopo lo sbarco Alleato sulle coste della Normandia, il generale de Gaulle rimette piede in Francia al comando dell'armata che combatte a fianco di Inglesi e Americani. Il 25 agosto 1944 in un tripudio di folla festante entra a Parigi alle testa delle sue truppe e pochi giorni dopo forma il suo primo governo.

Il 13 novembre 1945 l'Assemblea nazionale lo proclama Capo del Governo. Nel 1947 si ritira a vita privata, ma la situazione politica francese è tale per cui il 1 giugno 1958 ottiene i pieni poteri e nel dicembre viene eletto presidente della Repubblica. Il 29 aprile 1969 dà le dimissioni da capo dello Stato. In una sua frase celebre disse: "di fronte agli eventi, l'uomo di carattere ricorre a se stesso". Una espressione che trova riscontro in quanto di lui ebbe a dire Winston Churchill che lo definì "l'uomo del destino". Il generale Charles de Gaulle muore



il 9 novembre 1970 a Colombey-les-Deux-Églises e nella memoria dei Francesi resterà il padre della Patria libera.

GIOVANNI LEONE

Lo scorso 8 novembre, è morto a Roma, all'età di 93 anni, l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Nato a Napoli il 3 novembre 1908, si laureò in giurisprudenza a soli 21 anni, diventando un insigne avvocato e docente universitario. Fu tra i fondatori della DC, deputato alla Costituente e presidente della Camera dal 1955 al '63, anno in cui gli fu affidato l'incarico di formare il suo primo governo.

Nell'estate del '68, dopo essere stato nominato senatore a vita, costituì il suo secondo governo.

Giovanni Leone fu eletto alla presidenza della Repubblica il 24 dicembre 1971, dopo ripetute votazioni.

Si dimise da Capo dello Stato il 15 Giugno 1978, accusato dalla giornalista Camilla Cederna e altri, di essere coinvolto in un affare di tangenti pagate ad alcuni politici italiani, nella trattativa per l'acquisto da parte dell'Aeronautica italiana di alcuni aerei "Lockeed C.130". L'onorevole Leone fu richiesto di rassegnare le dimissioni dai partiti della sinistra e dell'allora segretario del P.R.I. Ugo La Malfa, ma la decisione la prese quando gli venne a

manicare l'appoggio dell'ala sinistra del suo stesso partito.

Giovanni Leone fu poi totalmente assolto da ogni accusa, tanto che la stessa Cederna, condannata per calunnia assieme ad altri, sentì il dovere di chiedere scusa all'ormai anziano senatore.

Qualcuno si chiederà perché il nostro giornale si soffermi a trattare un argomento di chiari contenuti politici. La semplice risposta sta nel fatto che Giovanni Leone fu per circa sette anni presidente della Repubblica, rappresentando il popolo Italiano al cospetto del mondo. Quindi, quelle accuse, in qualche modo hanno indirettamente toccato ogni Italiano. La "tragedia" che ha sconvolto la vita di un uomo onesto che aveva ricoperto la più alta magistratura dello Stato, ci ricorda come anche una completa assoluzione lasci pur tuttavia un segno indelebile, soprattutto quando le accuse vengono proclamate a tutta pagina e le assoluzioni annunciate in poche righe. Tutto questo per ricordare un uomo onesto ingiustamente calunniato per ragioni di parte, ma anche per concludere che quando si accusa ingiustamente un uomo politico per motivi di parte, si accusa l'intera collettività!

PACIFISMO E...

Nessuna carta costituzionale posta a salvaguardia della vita politica, sociale ed economica di un qualsiasi paese, prevede il divieto di usare la forza per opporsi ad una aggressione. In Italia c'è gente che specula su questo concetto. La nostra Costituzione, dicono i pacifisti oltranzisti, non ammette la guerra! Concetto un po' limitativo, in verità l'art. 13 della nostra Costituzione afferma: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali..." Il che non impedisce, in caso di aggressione, che l'Italia abbia il diritto-dovere di ricorrere alle armi per tutelare la propria indipendenza, incolumità e libertà! Ed il terrorismo scatenato dai fondamentalisti islamici è a tutti gli effetti una aggressione al mondo intero.

"ANCHE LORO VOLEVANO L'UNITÀ DEL PAESE"

Sul numero "speciale" del 24 maggio 1998, il titolo di testa riportava: "IN MEMORIA DEI CADUTI ALPINI DIVISI DALLA GUERRA MA UNITI NELLA MORTE". L'articolo di fondo riproponeva ai lettori una parte significativa del discorso pronunciato al Bosco dall'allora presidente nazionale dell'A.N.A. Nardo Caprioli: "...ieri sera a Vittorio Veneto - disse Caprioli - in occasione della presentazione del "Libro del Bosco delle Penne Mozze", ho ricordato che qui forse manca il ricordo di qualcuno, e lo dico anche se a taluni potrà dare fastidio, anche se vado contro una decisione presa dall'Assemblea straordinaria convocata a Milano qualche anno fa. Altri ragazzi, nel periodo più tragico della storia d'Italia, sono caduti chi su un fronte e chi sull'altro, riterrei giusto ricordarli come tutti gli altri..."



Lo stesso concetto, peraltro affermato più volte su questo giornale, è stato ribadito lo scorso 14 ottobre dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, commemorando sull'Appennino bolognese l'eroe partigiano Antonio Giurolo, comandante della "Brigata Matteotti". "Una pagina drammatica - ha detto il capo dello Stato - che non spezzò un comune sentire di tutti gli Italiani, quello di considerare un bene l'unità della Patria". Bandiere, labari, medaglie, corone di fiori e associazioni partigiane facevano da sfondo, mentre il presidente della Repubblica dava

questo auspicato riconoscimento ai giovani che si arruolarono nella R.s.i. Dopo il discorso di Ciampi, l'on. Mirko Tremaglia, unico ministro dell'attuale governo ad aver militato giovanissimo nelle file della R.s.i. ha detto: "La pacificazione è davvero arrivata".

Era veramente tempo, aggiungiamo noi, perchè a nessuno può essere consentito di disconoscere la buona fede di quanti scelsero di combattere dalla parte perdente con scopi altrettanto nobili di quanti altri combatterono da partigiani o a fianco delle armate Alleate.

Diciamolo, finalmente, senza timore di profanare la memoria di chicchessia, ma anzi sicuri di onorare la memoria di quanti, in buona fede, scelsero di combattere, da una parte o dall'altra, con la stessa Bandiera per la stessa Italia.

In proposito c'è un fatto storico da ricordare. Il ministro della propaganda tedesco Joseph Goebbels disse di essere umanamente commosso per la liberazione Mussolini dal Gran Sasso, ma profondamente scettico per i vantaggi politici che ne potevano derivare: finché Mussolini fosse rimasto fuori scena, la Germania avrebbe avuto le mani libere in Italia.

Roberto

ALL'ULTIMO MINUTO

Prima di andare in macchina crediamo meriti affidare a queste colonne una notizia che, pure ormai conosciuta da tutti, non può che rallegrarci per le conseguenze che comporta. Le notizie che arrivano dall'Afganistan danno per quasi sgominata la resistenza dei "talebani", gli integralisti islamici che, dopo aver ridotto il Paese a condizioni protomedievali, hanno dato asilo al ricco Saudita Osama Bin Laden, ritenuto responsabile di molti attentati, compresi quelli alle "Torri gemelle" di New York e al Pentagono. La notizia merita la nostra attenzione in quanto la disfatta dei talebani allontana il rischio che altri militari occidentali, e fra questi militari italiani, possano morire combattendo il terrorismo e per restituire al mondo pace e tranquillità.

CIVILTÀ, CULTURA E ...VERITÀ

Dopo il devastante e vigliacco attacco alle "Torri gemelle" di New York e al Pentagono di Washington, in Italia s'è accesa una autentica bagarre intorno al confronto fra la civiltà occidentale e quella coranica. Il contendere si è poi spostato sui concetti di "civiltà" e di "cultura", argomenti che, francamente, danno l'idea di sterili discussioni sul sesso degli angeli. "Civiltà" e "cultura" non sono lontane fra loro. Direi anzi che le unisce una certa interdipendenza.

"Cultura" è la sintesi armoniosa delle cognizioni di una persona, e quindi anche di un popolo, con la sua sensibilità e le sue esperienze. E' insomma il complesso delle acquisizioni spirituali di un determinato ambiente. "Civiltà" è il complesso degli aspetti, culturali, sociali e spirituali, spontanei e organizzati, relativi ad una collettività.



Affermare dunque, come qualcuno vorrebbe, che sono cose del tutto diverse, significa adattare il loro significato al proprio tornaconto ideologico.

Considerate queste definizioni, sembra difficile non riconoscere

un chiaro legame semantico, vale a dire di significato, fra "cultura" e "civiltà", se è vero che il concetto di "civiltà" comprende anche valori di "cultura". A parte ogni condizionamento politico o ideologico, è da credere che fra i significati di "civiltà" e "cultura", debba trovare spazio soprattutto la "verità". Chiediamo a una donna occidentale, tanto per fare un esempio, se ritenga lo stato giuridico delle donne musulmane paragonabile alle condizioni di vita delle donne occidentali. E gli insegnamenti religiosi? Il Vangelo propone perdono e tolleranza, mentre il Corano invita a combattere gli "infedeli". A Roma, capitale mondiale della cattolicità è stata costruita, con il consenso del Papa, la più grande Moschea d'Europa, mentre in certi paesi islamici fare opera di proselitismo cristiano può costare la vita?

Lapidare una donna che abbia tradito il marito (immaginate le cave di pietra che dovremmo aprire in Italia e le conseguenti gravi preoccupazioni ambientali dei verdi...) o decapitare un uomo perchè contesta un versetto del Corano comporta una sostanziale ed evidente differenza fra le due civiltà e le due culture. Eppure giornali, uomini di governo, qualche prete ed anche lo stesso cancelliere tedesco Gerhard Schröder hanno voluto dire la loro su una frase attribuita al nostro presidente del Consiglio. Ma il giorno dopo, con buona pace degli "amici di Caino", dei "Costruttori di pace" e degli immancabili "pacifisti a senso unico", il Governo di Berlino ha annunciato di aver abolito la privacy imponendo la schedatura di tutti i mussulmani residenti in Germania! Speriamo che a qualcuno non venga in mente di proporre la riapertura dei rinomati luoghi di villeggiatura di Mauthausen, Auschwitz e Dachau...

Diciamo la verità, qualche volta un minimo di obiettività e buon senso non guasterebbero!

Il direttore

AMERICA!

Forse mai come in questa seconda metà del 2001 il nome America è stato sulla bocca dell'umanità. Un nome amato e benedetto da molti, ma odiato e maledetto da altri, quelli che potendo, con disprezzo, scriverebbero "Amerika". Ovvio che gli uni e gli altri abbiano motivazioni diverse per esprimere odio o amore, apprezzamento o avversione. Noi europei, e quindi anche noi Italiani, dovremmo essere fra coloro che verso l'America nutrono riconoscenza e simpatia. Invece, come il resto dell'umanità, siamo divisi in guelfi e ghibellini, in amici e nemici della Nazione e del popolo americani. Certo la verità non è divisibile in parti equivalenti, tuttavia per esprimere un giudizio più equo bisognerebbe conoscere a fondo la storia degli Stati Uniti d'America. Ricordare, innanzi tutto, che quell'iniziale coacervo di regioni sono diventate Nazione, e che Nazione, dopo aver riscattato con le armi la propria dipendenza coloniale e aver combattuto una lunga e sanguinosa guerra civile per l'unità dei territori e l'abolizione dello schiavismo. E da allora gli Stati Uniti sono diventati terra promessa per milioni di uomini provenienti da ogni parte del mondo e, fra questi, moltissimi italiani. E dunque, nel bene e nel male, l'America è fatta anche di cultura e di sangue italiani.

Ma l'America è anche il Paese che, come recita la costituzione, "persegue il benessere e la felicità del cittadino"! Non afferma, come la Costituzione italiana, di essere una Repubblica fondata sul lavoro. Per gli Americani il lavoro altro non è che il mezzo atto a perseguire il benessere dell'individuo, della famiglia e quindi della società. Ma gli Stati Uniti sono anche la Nazione che durante la prima guerra mondiale, a fianco di Gran Bretagna, Francia e Italia, concorse con uomini e mezzi a perseguire la vittoria nei confronti degli Imperi centrali. Vent'anni dopo fummo noi Italiani a dichiarare guerra agli Stati Uniti. E furono ancora una volta gli Stati Uniti a concorrere in misura determinante ad abbattere la tirannia di Hitler ed a restituirci libertà e democrazia. Non sono pochi i cimiteri di guerra in Italia e nel resto d'Europa che custodiscono le spoglie dei giovani Americani, molti dei quali di origine italiana, caduti per la nostra libertà. Grazie al loro sacrificio crol-

larono sotto le loro gravi responsabilità gli imperi di Berlino e di Tokyo. Non solo, conseguita la vittoria, gli Stati Uniti aiutarono l'Europa ed il Giappone a rinascere ed è grazie alla grande nazione d'oltre Oceano che l'Italia è rimasta nell'ambito del mondo occidentale, diventando, passo dopo passo, l'Italia di oggi. Ma gli Stati Uniti continuarono a difenderci dal pericolo non meno incombente, dall'utopia marxista che governava l'Est d'Europa e altre parti del mondo. Dieci o quindici anni fa sarebbe stato inimmaginabile che i paesi dell'Est europeo chiedessero di entrare a far parte della NATO e dell'Europa unita e che, la stessa ex Unione Sovietica, dopo lo scempio su New York e Washington, collaborasse con gli Stati Uniti per combattere ed annientare il fanatismo degli integralisti islamici, assurti a nemici dell'umanità. E' senz'altro vero che anche gli Stati Uniti hanno commesso gravi errori di valutazione; la politica estera non è sempre facile da interpretare nei lunghi periodi. Quindi, per concludere, prima di calunniare, prima di aborrire, prima di odiare per partito preso, è necessario conoscere ciò che insegna la storia. Ci accorgeremmo allora che la vita potrebbe essere meno intrisa di avvenimenti negativi se tutti avessimo la capacità di ammettere che troppo spesso l'uomo avversa il proprio simile per invidia o più semplicemente per non saper ammettere verità scomode.

Roberto Prata

LA LIRA SE NE VA

Dunque dal 1° gennaio 2002 la "Lira" non sarà più la moneta ufficiale italiana. Viene posta in congedo dopo un lungo e onorato servizio. Qualcuno potrebbe dire che parlare di "onorato" servizio sia eccessivo, considerato che spesso, nel corso della storia, il suo valore è sceso a livelli preoccupanti. Ma diciamola tutta, la colpa non era della Lira: essa non faceva che riflettere il valore che le veniva attribuito dalla economia nazionale, cioè dal lavoro, dalla produttività, dall'interscambio, da particolari situazioni alle quali la nostra "liretta" ha sempre dovuto adattarsi... E non dimentichiamo che qualche anno dopo l'ultimo conflitto mondia-

le essa ebbe anche un "oscar" per la stabilità! Al suo posto adotteremo dunque una moneta nuova, che i più hanno visto solo in fotografia e che si chiama "Euro" e avrà un valore pari a Lire 1936,27!

Una moneta importante perchè sarà adottata da tutti i paesi europei, che dopo secoli di guerre, rivoluzioni, colpi di stato e altro, hanno deciso di abolire le frontiere per darsi una moneta unica. Dunque, almeno per queste ragioni, diciamo: benvenuto Euro!

Ma non mancano le preoccupazioni. Non tanto per le prime inevitabili difficoltà nel cambio, quanto piuttosto per il pericolo latente che la "furbizia" di qualcuno o di molti, faccia



schizzare l'inflazione verso l'alto. Come? Un piccolo esempio: il caffè che alla mattina prendiamo al bar costa mediamente 1.500 Lire, pari a 77 centesimi di Euro, ma già si sente dire che il prezzo della profumata bevanda ricavata dalla rubiacea potrebbe essere portato ad 1 Euro, con un aumento di 23 centesimi di Euro, corrispondenti a 445,34 Lire..!

Ma a parte queste considerazioni, occorre ammettere che nel complesso l'arrivo della nuova moneta semplificherà molte cose fra gli stati europei e non solo fra loro. La Lira, invece, che va a rinchiudersi nel grande libro della storia italiana, ci lascia un po' di amarezza e di nostalgia perché, con essa, perdiamo un po' di noi stessi.

Ma il mondo continuerà a girare, le stagioni continueranno ad alternarsi, i momenti di crisi economica e di benessere si faranno sentire ancora, spetterà però all'Uomo, cioè a noi tutti, fare in modo che pace e lavoro possano assicurarci un avvenire degno di essere vissuto.

Roberto

“PENNE MOZZE” ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.